

Era arrivata denutrita e con una grave malformazione cerebrale. Poche le possibilità di

sopravvivenza. Ma la dedizione di un intero reparto ha aperto la strada al miracolo

Medici coraggio Bimba africana salvata a Milano

Niguarda, la curano e si tassano

DA MILANO MARIA ANGELA MASINO

Sarà battezzata domani a Milano Catherine Nzeba, la bimba congolese nata idrocefala e destinata a rimanere orfana. Una storia estrema, con un esito a sorpresa guidato da un filo provvidenziale. La madre, che non accetta la sua deformità, vuole abbandonarla. Padre Ugo, il missionario a cui viene consegnata, promette però alla donna che farà di tutto per guarirla. A una condizione: la mamma deve starle vicino e accudirla nell'ospedale pediatrico di Kimbondo. Alla fine, grazie alla dedizione del missionario e all'impegno dei coniugi Laura e Pietro Farneti dell'associazione Risvegli, e grazie ai medici della neurochirurgia di Niguarda, la sorte di Catherine si ribalta. La piccola guarisce, vive ed è amata non solo dalla sua mamma, ma da altre "mamme".

Un passo indietro. La storia comincia a Kimshasha il 5 gennaio di un anno fa. Catherine ha una testa immensa su un corpo piccolissimo. La madre, inorridita, tenta di trovare una soluzione consegnandola a padre Ugo. Ma le sue condizioni peggiorano. Forse inesorabilmente. Da qui la decisione di presentare le cartelle cliniche all'ospedale Niguarda di Milano, dove l'unità di neurochirurgia è un centro di eccellenza per questo tipo di problemi. La risposta degli specialisti lascia un filo di speranza. Ma Catherine deve par-

Sarà battezzata domani la piccola Catherine, che dopo 100 giorni dall'arrivo dal Congo, potrà uscire dalla rianimazione

tire per Milano. Atterra a Malpensa l'8 agosto, dove però le condizioni si aggravano. I medici la ricoverano in rianimazione e si interrogano sull'opportunità di investire tante risorse pubbliche per una bambina che potrebbe non farcela. Nell'incertezza si decide di andare comunque avanti. Catherine rimane in rianimazione per 100 giorni, al termine dei quali le sue condizioni consentono di programmare i tre interventi indispensabili per ridurre l'idrocefalo. E il miracolo prende forma. Giorno dopo giorno la piccola

comincia a manifestare le normali reazioni psicofiche di un neonato. I medici sono soddisfatti al punto da autotassarsi per aiutare nei prossimi tre anni la mamma rimasta in Congo e consentirle di riprendere a vivere con la sua bambina. Determinante anche l'intervento della Direzione Generale Sanità della Regione Lombardia che in questi tre anni

– oltre a Catherine – ha consentito di curare 23 bambini provenienti da Kimbondo. Ora Catherine è fuori pericolo e le sue prospettive di vita sono incoraggianti. Medici e infermieri sono stupiti. Le parole di padre Ugo sono state profetiche. Il suo padrino, l'anestesista Moreno Bolzon, che l'ha seguita con costante dedizione in questi cento giorni, è commosso. E Monica Porrini, la volontaria che le farà da madrina e che non l'ha mai abbandonata un attimo, trattiene a stento lacrime di gioia quando la piccola, finalmente, allunga le manine per giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA